## CORRIERE DELLA SERA

Data

14-09-2008

Pagina Foglio

1 1/2

### SCUOLA E OPINIONE PUBBLICA

# IL SILENZIO DEL SUD

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

questione meridionascuola italiana? Temo proprio di sì (...). L'Europa latino, ecc. organizzati innon boccia l'Italia e i suoi ternazionalmente, li hanquindicenni (...) ma boccia il Sud e lè Isole, assai indietro rispetto alla media europea mente il Centro-nord la supera netta- mai, di fronte a questi rimente. (...) Le fredde statistiche rivelano un fenomeno inedito: un abbassamento della complessiva maturità delle scuole itaqualità scolastica nel Sud. Nel passato, in piena "questione meridionale" generale, un liceo o una scuola punteggi massimi si regielementare di Napoli aveva in genere un livello analogo alle consorelle milanesi. Oggi non è più così».

A parlare in questo modo non è il ministro Gelmini, il ministro della «solita accontentare di appena destra italiana». No. E' un due, e rispettivamente un esponente di antica data della sinistra come Luigi Berlinguer, tra l'altro un ex ministro dell'Istruzione, in un articolo di rara onestà intellettuale pubblicato sull'Unità del 29 agosto scorso. Articolo che però, abbastanza sorprendentemente, non ha provocato neppure la più blanda protesta da parte di quella legione di politici, professori e intellettuali che invece solo pochi giorni prima si erano che questo insieme di dati stracciati le vesti per le cose più o meno analoghe dette dal responsabile attuale dell'Istruzione, il ministro Gelmini di cui sopra, seppellita sotto una suo supposto razzismo antimeridionale.

Il fatto è che dovremmo prendere atto tutti, una vazioni Ocse-Pisa, ma an- la scuola è tema che inche, per esempio, della cir-fluenza le scelte dell'eletto-

7-8 anni i migliori piazzamenti nelle varie olimpiale nella di di matematica, informano ottenuti quasi sempre studenti dell'Italia settentrionale. Così come dovremmo chiederci perché ti. sultati, accade però che la maggiore concentrazione dei 100 e lode all'esame di liane si abbia proprio in Calabria e in Puglia, o che le più alte percentuali di strino in una scuola di Crotone (ben 34 «100 e lode»!) di Reggio Calabria (28) e di Cosenza (21), mentre i Licei Mamiani e Tasso di Roma si devono solo, 100 e lode. Geni in erba a Crotone e geni incompresi a Friburgo o ad Amsterdam? Andiamo! E forse dovremmo pure chiederci come mai il Friuli, rela percentuale di 100 e lode più bassa fra tutte le repoi i suoi studenti, nell'ultimo quinquennio, fare incetta di premi nelle più varie competizioni.

> tira pesantemente in ballo non solo la realtà scolastica ma l'intera realtà sociale del Mezzogiorno. Ne parla del resto, senza peli sulla lingua, lo stesso Berto: «Gli enti locali nel Centro-nord hanno fatto in questi decenni cose straordinarie per la scuola, egli

siste una costanza, che negli ultimi rato locale, che stimola così gli amministratori. Al Sud o è episodico o non c'è». Insomma la società tica, fisica o nei certami di meridionale presta scarsa o nulla attenzione alla sua scuola, alla qualità dell'insegnamento, perché evidentemente non le considera cose molto importan-

CONTINUA A PAGINA 28

#### di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

SEGUE DALLA PRIMA

Le famiglie, più che alla sostanza sembrano guardare all'apparenza dei «bei voti» comunque ottenuti. E quando la verità comincia a venir fuori — com'è per l'appunto accaduto con la sacrosanta denuncia del ministro Gelmini allora la reazione generalizzata è quella del perbenismo indignato, del ridicolissimo «ma come!? noi che abbiamo avuto Croce e Pirandello!»: nella sostanza, cioè, è il fingere di non vedere, di non capire. E' il silenzio.

Un sostanziale silenzio sulle condizioni del proprio sistema scolastico che appare come un aspetto del più generale silenzio del Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che ormai da anni ha cessato di parlare di se stesso e dei suoi mali, che da anni ha messo volontariamente in soffitta la «questione meridionale», che sembra ormai rassegnato a fingere una normalità da cui invece è sempre più lontano. E così la spazzatura copre Napoli, la scuola del Sud è quella gione che pure fa segnare che abbiamo visto, intere regioni sono sotto il dominio della delinquenza, in molti centri l'acqua ancor oggi viene erogata poche ore al giorno, i servizi pubblici (a cominciare gioni d'Italia, veda invece dai treni) sono in condizioni pietose, il sistema sanitario è quasi sempre allo stremo e di pessima qualità, ma il Sud resta muto, non ha più una voce che dica di lui. Unica e isolata risuona la nota dissonante di un pugno di scrittori e di saggisti coraggiosi come Mario Desiati, Marco Demarco, E' fin troppo evidente Gaetano Cappelli, Adolfo Scotto di Luzio di cui sta per uscire il bellissimo «Napoli dai molti tradimenti». Sì, l'opinione pubblica meridionale, specie quella del Mezzogiorno continentale, nel suo complesso latita, è assente. Mai che essa metta sotto esame, e poi se del caso sotto accusa, i suoi gruppi dirigenti locali di destra o di sinistra che siano; mai che crei movimenti, associazioni. giornali, che agitino i temi della propria condizione valanga di vituperi per il linguer nell'articolo cita- negativa; mai che da essa vengano analisi sincere, e magari (perché no?) autocritiche, dello stato delle cose e dei motivi perché esse stanno al modo come stanno.

Soprattutto sorprendente e significativo (eppure si trattava della scuola, dell'istruzione, santo iddio!) è apparso buona volta, di alcuni dati scrive (...), nel Sud tutto nei giorni scorsi il silenzio — o, peggio, l'adesione alla ormai notissimi delle rilenon c'è. Nel Centro-nord intellettuali Eletata la contra da parte di tanti întellettuali. E' stata la conferma di un dato da tempo sotto gli occhi di tutti: che proprio la cultura meridionale, ormai, non si sente più tenuta a rappresentare quella coscienza

## CORRIERE DELLA SERA

Data 14-09-2008

Pagina 1

Foglio 2/2

polemicamente e analiticamente esploratrice della propria società, a svolgere quella funzione critica, che pure dall'Unità in avanti avevano costituito un tratto decisivo della sua identità. In questo silenzio e con questo silenzio degli intellettuali la «questione meridionale» mette davvero fine alla sua storia. Abituati a essere portatori di istanze di critica e di cambiamento, abituati cioè a svolgere un ruolo socio-culturale oggettivamente di opposizione, e dunque, almeno in questo dopoguerra, orientati tradizionalmente a sinistra, gli intellettuali meridionali si direbbe che siano rimasti vittime della rivoluzione politica verificatasi nel Mezzogiorno negli ultimi vent'anni. La vittoria della sinistra in tanti comuni e in tante regioni, infatti, se per alcuni di essi ha voluto dire l'arruolamento in questo o quell'organismo pubblico, e dunque l'assorbimento puro e semplice nel potere, per molti di più, per la stragrande maggioranza, ha significato essere privati di una potenzialità alternativa essenziale, di una sponda decisiva per il proprio ragionare e il proprio dire d'opposizione. Dopo la vittoria della sinistra essere «contro» ha rischiato di significare qualcosa di ben diverso che per il passato: ed è stato un rischio che quasi nessuno si è sentito di correre.

Peccato però che evitare i rischi non significa in alcun modo esorcizzare i pericoli: a cominciare, in questo caso, dal pericolo di un declino inarrestabile di cui sono testimonianza proprio le brillantissime pagelle degli studenti del Mezzogiorno.



